

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solenni

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montooliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SICUREZZA NELLE PROVINCIE

I colpi che il brigantaggio, nel momento in cui si apprestava a portare nuove desolazioni in queste provincie, ha finalmente ricevuti da quella parte ove meno se li aspettava, pare abbiano segnato l'ultimo termine a questo flagello.

Ognuno credeva che sino a quando il brigantaggio aveva un sicuro rifugio negli Stati del pontefice, e poteva là organizzarsi, ristorare le sue forze, riannodare le sue fila, l'opera delle truppe nostre e delle brave guardie nazionali non poteva arrivare a un risultato definitivo, e sarebbero stati a deplorarsi nuovi disastri. — Ma il governo francese pare finalmente essersi fatto carico dell'odiosa responsabilità che egli veniva ad assumere in faccia alla Francia, all'Italia e a tutta l'Europa, assistendo spettatore indifferente coll'arme al braccio a un brigantaggio che si esercitava sotto la salvaguardia della sua bandiera. Il governo pontificio poteva scusarsi fino a un certo punto, allegando la sua debolezza, il suo stato di sfacelo, la sua precaria esistenza condizionata affatto all'occupazione francese. L'esautorato Borbone poteva anche lui addurre a sua disculpa che un pretendente se trova modo a tentare il ricupero di provincie perdute, o almeno a nuocere e a indebolire i suoi avversari, non lascia mai di farlo. Non è questione di mezzi per chi tiene al dritto dinastico e fu educato alla scuola di regnare a qualunque costo.

Ma il governo francese, che mantiene esso solo colle sue bajonette lo stato anormale di Roma, come poteva respingere l'accusa di proteggere il più infame brigantaggio?...

Ora pertanto che le truppe francesi hanno assunto un contegno ben deciso su questi nostri confini provvisori, l'ora estrema del brigantaggio sembra evidentemente suonata.

Ma avvengono pur tuttavia dei fatti di aggressioni parziali e isolate, di grassazioni, di violenze — che dimostrano malsicure le strade. Disfatte le grosse bande dei briganti, sono rimasti quà e là dispersi dei malviventi, gente per lo più evasa dalle galere, alla quale il brigantaggio offriva l'attrattiva d'una comoda impunità, e che ora naturalmente preferiscono la vita del masnadiero alla galera e fors'anco al capestro.

Sono piccole masnade che assalgono un casolare, un armento alla sprovvista, che sequestrano un proprietario, un contadino, che assaltano diligenze, vetture, che insomma col-

gono ogni di tro per esercitare rapine e vivere coi tutti dell'anzenza.

Per me' ora a questo stato di cose evidentemente non occorre tanto un apparato di forze, quanto un ben regolato servizio di sicurezza pubblica nei vari mandamenti, e in particolar modo in quelli in cui il brigantaggio aveva messe più salde le radici e si è quindi più a lungo esercitato.

Il corpo dei Carabinieri è ancora insufficiente di lungo tratto al bisogno di queste provincie, ancorchè le cure incessanti e l'attività del suo comandante generale non abbiano nulla intermesso per aumentarlo. Ma il comandante non ha potuto, sempre per certi pregiudizi ministeriali, fare quanto egli si era proposto e ben sarebbe stato capace di fare.

Ad ogni modo chiamando con savie norme a cooperare sotto la scorta dei carabinieri, e le truppe regolari in parte e tutta la guardia mobilizzata, si potrebbe senza troppe difficoltà organizzare un tal servizio di sicurezza pubblica, da riuscire a dare ogni tutela alle strade e a tirare man mano nella rete i malviventi che infestano ancora le provincie.

Ma per arrivare sollecitamente a conseguire questo intento, è necessaria soprattutto l'azione intelligente e sagace dei capi preposti nelle provincie e nei mandamenti al servizio della sicurezza pubblica.

Sventuratamente nell'applicare la legge sulla sicurezza pubblica anche in queste provincie si volle camminare coll'istesso sistema che si era seguito nelle altre del regno. Non si tenne conto abbastanza delle condizioni al tutto speciali in cui versavano queste provincie — condizioni che qui richiedevano, all'indomani d'un rivolgimento politico il quale aveva tutta rovesciata la macchina governativa, un modo di procedere tutt'affatto particolare e ben ponderato.

La Legge di sicurezza pubblica assegna ad ogni mandamento un delegato di sicurezza pubblica, e fissa per questo funzionario un mediocre stipendio che lo pone in un rango affatto inferiore. Quindi è che a tali funzioni nelle provincie dell'Italia superiore si scelsero dei giovani, la più parte o appena usciti dall'alunato di polizia, e molti anche nuovi affatto a questo genere di funzioni. Fu perciò censurato, e forse non a torto, in quelle provincie il sistema di moltiplicare di troppo gli uffici della sicurezza pubblica, ma non fu censurato il mandare dei giovani poco esperti ad esercitare le Questure mandamentali, perchè essendo le provincie sicure e, tolte poche località, quasi immuni da malviventi, non vi era il bisogno di funzionari più pratici.

Ma in queste provincie i delegati mandamentali furono quasi tutti improvvisati, e spediti all'esercizio della carica nuovi affatto a tal genere di funzioni. Quindi si ebbe qui un doppio errore a lamentare, l'uno la molteplicità delle questure la quale rendeva quasi moralmente impossibile il provvederle tutte di funzionari di quella capacità, che pure era richiesta dalle condizioni di queste provincie; e l'altro l'inesperienza dei funzionari scusata quasi dalla tenuità del compenso e dalla inferiorità del rango.

Togliere di mezzo d'un tratto questi vizi del sistema non si potrebbe per ora; sebbene i vizi si rivelassero nei moltissimi tramutamenti e nelle frequenti sospensioni che ebbero luogo rispetto a questi delegati di sicurezza dall'epoca della loro istituzione. Bisogna pertanto vedere come si potrebbe trovare qualche rimedio e conseguire l'intento di un servizio ben diretto, ed efficace.

Egli è ai Prefetti innanzi tutto che spetta dare norme e indirizzo ai Delegati, istruendoli negli accorgimenti di un servizio che richiede anzitutto instancabile solerzia e destrezza, incoraggiandoli colla promessa di tenersi stretto calcolo dell'impegno e dello zelo dei singoli funzionari, additando soprattutto le regole accomodate alle circostanze locali, tanto per organizzare una fitta rete di vigilanza, quanto per indagare abilmente in ogni comune la condotta e le pratiche degli individui di equivoca vita. Briganti e masnadieri hanno sempre agiti, compari, complici che di giorno se ne stanno alle case loro, nei villaggi, nelle borgate, nelle città stesse: le fila del loro mal fare mettono sempre capo nel grembo stesso della società, ed è lì dove l'abile funzionario di questura deve saperne cogliere le tracce e arrivare seguendole attentamente o a scovire disegni di delitti, o a rinvenirne i colpevoli.

A questo modo l'abilità dei capi provinciali può supplire alla poca esperienza o alla non abbastanza esercitata sagacità dei delegati diffusi nelle provincie, può arrivare a organizzare un servizio ben concatenato che eserciti in tutti i punti la sua vigilanza e si sussidi reciprocamente, inquantochè i rapporti giornalieri dei Delegati possono, ove siano guidati da medesime norme, offrire al Prefetto un criterio complessivo e metterlo molte volte in grado di scoprire dal suo gabinetto le tracce dei malfattori, ravvicinando gli indizi raccolti nei vari mandamenti e insieme collegandoli.

Una tale sollecitudine, una accorta e incessante attività nell'indirizzare il servizio della sicurezza pubblica è tanto più necessaria adesso in queste provincie, che oltre al compie-

re la distruzione del brigantaggio, si potrà così arrivare a stabilire dappertutto quella tranquillità materiale e morale che è pure indispensabile, e in vista degli interessi politici, e per lo sviluppo degli interessi economici.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 15 novembre 1861.

— Non ha fondamento alcuno la notizia data da un giornale torinese di alcune nomine che debbono essere fatte dal ministero della Istruzione Pubblica, nomine, secondo il medesimo giornale, assai disdicevoli ed indecorose. Stando alle nomine di professori, già fatte, non si può presagire male di quelle che debbono ancora farsi.

— Nel corso di un mese furono dallo stesso ministero emanati i seguenti provvedimenti: Approvate, per ora, quattro scuole normali in Cosenza, Bari, Catanzaro e Aquila.

Fondate quattro scuole normali in Toscana e quattro in Sicilia.

Il 1.^o ed il 2.^o Educandato femminile di Napoli, ricostituiti e riaperti con nuovo statuto e nuove nomine.

Il 3.^o Educandato da trasformarsi in scuola normale femminile.

La Scuola veterinaria riorganizzata con nuovo Statuto ed aperta.

Approvato un nuovo regolamento per il Collegio medico-chirurgico, da trasformarsi in Accademia Chirurgica militare per tutta l'Italia.

Approvate le spese di 200 mila lire per i gabinetti e le cliniche nelle Università.

Fondate varie scuole tecniche.

Sette Licei in Napoli tolti ai frati e riorganizzati immediatamente di modo che possano subito essere riaperti.

Riordinamento di tutti i Licei delle provincie Napolitane

— Questo stesso ministro della Istruzione Pubblica indirizzava in data dell'8 corrente ai Regii Provveditori e Delegati straordinari una importante circolare per reprimere alcuni dei tanti abusi che formano la vera piaga del pubblico insegnamento.

Vi trascrivo per intero il testo della Circolare, non ancora pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Torino addì 8 novembre 1861.

Ai Regi Provveditori e Delegati Straordinarij.

Il sottoscritto con avervi conferite nuove attribuzioni ha fatto pubblica testimonianza dell'alta fiducia che ha in voi collocata. Ma abbandonando alle vostre cure l'amministrazione locale sente tanto più il bisogno di volgervi più spesso la parola, e manifestarvi gli intendimenti del Governo, perchè non manchi mai l'unità dell'indirizzo. Chiamo per ora la vostra attenzione sopra parecchi abusi, a togliere i quali egli spera che userete tutta la vostra energia.

E innanzi tutto reprimete severamente l'abuso introdottosi da molto tempo delle ripetizioni. Tenero della libertà dell'insegnamento e disposto a favorirla con ogni efficacia, il sottoscritto dee per necessaria conseguenza dare grande importanza agli esami, sola e vera garanzia della bontà dell'insegnamento. Ora voi vedete quant'aria di parzialità può avere l'esame, quando nelle commissioni esaminatrici entrino professori che possono essere sospetti di favorire coloro a cui danno ripetizioni. Il sottoscritto insiste tanto maggiormente in quanto gli è a cuore la dignità dei professori che dee rimanere intatta e superiore ad ogni sospetto. E voi seconderete le sue intenzioni quando raffrenando gli abusi, mostrerete ad un tempo con ogni maniera di riguardi l'alta considerazione in cui il Governo tiene questa beneme-

rita classe di cittadini, degni di riverenza presso tutte le nazioni civili.

Voi lascerete ad essi in fatto d'istruzione la più ampia libertà consentita dalla legge e dagli ultimi decreti. Lascerete adunque che essi riuniti in consiglio sotto il Preside, stabiliscano i loro programmi d'insegnamento e si scelgano i loro libri. I programmi di esami sono abbastanza larghi perchè i professori vi possano spaziare al di dentro liberamente; e d'altra parte quando la sostanza rimane, poco monta che vi sia diversità nella distribuzione delle materie, nel loro sviluppo e nel linguaggio.

La stessa facoltà accorderete loro di scegliere i libri di testo, che stimino più confidenti al loro insegnamento, fra quelli che ai termini della legge sono debitamente approvati; voi sventerete però con rigore ogni maneggio che attenti in ciò anche indirettamente alla libertà dei professori. In verità non v'ha cosa che tanto contraddica alla dignità degli insegnamenti quanto, dati libri alle stampe, usare poi arti, sollecitazioni e influenze per facilitarne lo spaccio.

Il sottoscritto ama credere che questo non avvenga, non potendo mai supporre che vi sieno professori immemori del proprio decoro. Nondimeno è vostro debito di accuratamente vegliare, che ogni motivo anche di sospetto sia rimosso.

I provveditori sono chiamati ad avere una parte importantissima nell'amministrazione del pubblico insegnamento; e il sottoscritto confida che essi fin d'ora se ne sapranno mostrar degni con la loro diligente iniziativa.

Il Ministro

F. DE-SANCTIS.

— Ieri io vi scriveva che il presente gabinetto era risoluto a non cedere il posto che dinanzi ad un voto di sfiducia del Parlamento; oggi posso ancora con più risolutezza confermare una tale mia asserzione, aggiungendo che le spiegazioni che l'onorevole presidente del Consiglio de' ministri darà alla Camera intorno alla sua politica, riusciranno, pare, onorevoli per lui ed abbastanza soddisfacenti per il paese. Io non faccio commenti, nè scrivo queste parole per ismania di difendere *quand même* il gabinetto Ricasoli. Noto i fatti, le intenzioni, le speranze, le disillusioni e le inquietudini di tutti coloro che hanno parte attiva in questo grande edificio che chiamasi *Nazionalità italiana*, e quale si conviene ad un cronista fedele e imparziale.

Carteggio d'un Capobanda di Briganti

Delle altre lettere trovate nel portafogli di Borjes e pubblicate dall'*Opinione* nel suo numero del 12 giuntoci oggi, ve n'ha una sola di Borjes, stesso che presenta uno speciale interesse. Eccola:

Marsiglia, 2 agosto.

Approfitto, mio caro principe, dell'arrivo di... per iscrivervi una terza lettera: le altre due, che rimasero senza risposta, le ho dirette a madama

Nella prima vi esponeva ciò che credeva di aver qui indovinato e nella seconda vi chiedeva notizie del signor...

La causa, il danaro e gli uomini di S. M. (s'intende Francesco II) vengono qui trattati come una mercanzia. In tutto ciò scorgono una miniera da sfruttare con poca spesa ed è a questo che bisogna ovviare. Sarebbe perciò necessario di stabilire una severa controlleria per mezzo del comitato di Parigi. I miei uomini che avrebbero dovuto partire con me direttamente per la Calabria or fa quindici giorni, giungeranno a Marsiglia domani a sera, per ripartire lunedì alla volta di Malta co-

me semplici passeggeri. Per mettersi in strada non abbisogno di alcuno, soltanto vorrei del danaro; che se lo avessi avuto, a quest'ora sarei già partito ed avrei ottenuto due risultati: quello di trovarmi colà ove avrei fin da prima dovuto, e di diminuire l'elenco delle spese che non mancheranno di aumentarsi con questa bella e buona occasione, in seguito...

Il signor... che giunse lunedì da Roma, portò seco i mezzi per procurarsi il danaro che desideravamo e quindi mi fu ordinato di aver in pronto gli uomini pel tre, onde partire al cinque alle 7 di mattina, a bordo di un bastimento inglese, se vi sarà posto! Che cosa ne dite di tutto questo?

Oggi siamo ai due del mese e non so ancora che somma mi si destini. C... si circonda di mistero e di dissimulazione; e quando intavolo qualche questione che va dritta allo scopo, si mette al sicuro con delle assurdità, alle quali rispondo con un sorriso, perchè tanto sono ridicole, che non meritano una seria discussione.

Partirò senza fucili: preferisco di farli compere a Malta, per diminuire lo scandalo che qui sarebbe prodotto dal nostro armamento.

Questi signori vogliono ottenere grossi vantaggi, senza compromettersi col Piemonte e col loro imperatore: nulla vogliono fare di nascosto od irregolarmente. Così agendo i nostri avversari sanno tutto e possono seguirci ad ogni passo; per gittarci al fondo quando loro più sembrerà opportuno.

Io veggio l'agguato e devo subirlo perchè i miei principii mi impongono di procedere innanzi ad ogni costo, ma sarebbe conveniente per l'avvenire di rimediare a codesto inconveniente.

Ho sempre proposta tal cosa; datemi un bastimento con un carico per Malta, ma lasciatemi la facoltà di comandare al capitano. *Impossibile*, mi rispondono coloro. Se avessero accondisceso alla mia domanda, avrei lasciato Marsiglia convinto pienamente della riuscita, stantechè nessuno al mondo avrebbe conosciute le mie intenzioni, nè dove avessi voluto sbarcare. Quando fossimo giunti in una delle Calabrie avrei detto al capitano: « Voglio guadagnar terra in questo luogo » e quando fossi sbarcato egli avrebbe potuto continuare la sua strada senza compromettersi in modo visibile; ma questi signori temono che un semplice sospetto possa comprometterli col loro *Re d'Italia* e compromettere quindi i loro affari. Alle corte, essi vogliono far sembrante di servire a due padroni, non servendone in vero che uno con detrimento dell'altro. Si fa la guerra ed essi ne approfittano.

Malgrado tutto questo, non è conveniente di disgustarli, anzi bisogna accarezzarli, ma in pari tempo sorvegliarli da vicino affinchè non si arricchiscano alle spalle del nostro sangue e del danaro di S. M.

C.... comprese ciò quanto io stesso, e potrà dirvi altre cose che io tralascio.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 11, alla *Gazz. di Parma*: Non scorgo nulla di rilevante nelle notizie politiche che circolano quest'oggi; si comincia a dubitare che i deputati possano trovarsi in numero legale alla camera pel giorno 20. E per vero quando si considera che molti d'essi trovansi in viaggio e molti nelle loro terre rilette in siti montuosi del napoletano e della Sicilia, lo spazio messo tra la pubblicazione della convoca e il giorno della riapertura, può sembrare un pò breve, nè sarebbe a meravigliare se buon numero degli onorevoli membri del parlamento avessero a farsi aspettare parecchi giorni.

Ma per buona sorte, i lavori più urgenti e più utili pel prossimo scorcio della sessione, non esigono, così presto, il numero legale dei deputati alle pubbliche tornate. I più efficaci e

realmente proficui lavori son quelli che si fanno negli uffici, e questi è a sperarsi che non si troveranno deserti.

A malgrado che sia invalsa generalmente l'opinione, e certo non senza fondamento, che per ora la questione romana debba rimanersi per alcun tempo in sospeso, pure gli uomini politici non tralasciano d'occuparsene, nè gli opuscoli su questa questione han, per questo, cessato di venire alla luce. L'abate Passaglia continua ad avere delle conferenze col barone Ricasoli e con parecchi dei più influenti capi dell'associazione liberale ecclesiastica di Milano. Si accerta che il celebre ex-gesuita stia scrivendo un'opera che avrà per titolo: *Commentarij alle allocuzioni del Papa Pio IX.* Intanto egli è stato nominato commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il bavarese Döllinger ha testè reso di pubblica ragione a Monaco, il libro da lui annunciato quando si sollevarono nel mondo cattolico si vive contese per sapere s'egli fosse partigiano od avversario del potere temporale. Questo libro, (che dichiaro di non aver letto) contiene a quanto mi si narra aspre censure contro la politica piemontese, ma nello stesso tempo il suo autore esprime il desiderio che i papi cerchino qualche altra guarentigia della loro indipendenza all'infuori del potere temporale.

Finalmente da Parigi mi si annuncia la prossima apparizione d'un opuscolo intitolato: « *Affermazioni cattoliche indirizzate ai vescovi, sul potere temporale del Papa* », scritto nel senso della politica italiana del nostro governo.

Una lettera che ricevo da Roma mi nota come degna d'attenzione la nomina testè fatta dal Santo Padre di Monsignor Ledochowsky, come nunzio apostolico a Bruxelles, avvertendo che da lunghissimo tempo non s'era più nominato un nunzio appartenente per nascita alla nazionalità polacca. La lettera medesima dipinge con vivi colori le conseguenze dell'uragano che ha devastato i dintorni della città eterna ed interrotte per ben cinque giorni le comunicazioni tra Civitavecchia e Roma. Senza il concorso del presidio francese e specialmente dell'arma del genio la via ferrata tra queste due città sarebbe ancora impraticabile al di d'oggi, in tutta la sua lunghezza, mentre adesso se ne possono percorrere vari tratti sulle rotaie ed il resto sugli omnibus.

La citata lettera annuncia prossima la pubblicazione nel giornale di Roma, del Testamento del Padre Ventura.

Leggiamo nell' *Opinione* :

D. Pedro V d'Alcantara, del quale il telegrafo ci ha annunciata la morte, era nato il 16 settembre 1837 e si era sposato alla principessa Stefania, figlia del principe Antonio di Hohenzollern-Sigmaringen, il 18 maggio 1858. Il giorno 17 luglio 1859 rimase vedovo.

Il Portogallo, che vivamente amava il suo giovine Principe, animato di ottime intenzioni e di rispetto alle leggi, e che mentre Lisbona era travagliata dalla febbre gialla, si era comportato sì bene, ora ne piange la perdita.

Il principe D. Luigi Filippo, duca d'Oporto, nato il 31 ottobre 1838, succede nel trono al defunto Re, suo fratello.

L'umanità e la ragionevolezza dei fogli clericali è sempre la stessa. All'annuncio della deplorata morte del giovine e virtuoso Re di Portogallo, l'*Armonia* stampa un articolo in cui ricorda che il Ministro portoghese della giustizia, D. José Estevao, concionando in favore dell'Italia, respinse le obiezioni tratte dal Breve pontificio di scomunica, e disse in nome del governo — noi pure siamo *fautores*

ed *adhaerentes* — Evidentemente, secondo la pia effemeride di D. Margotto, il re di Portogallo è stato colpito da immatura morte perchè *fautore ed aderente* della causa Italiana. Il Chiavone, il Cipriano, e soci non destano il disprezzo ed il ribrezzo come questi becchini in sottana, come questi libellisti sfacciati, come questi ipocriti senz'altra fede religiosa che quella d'una cospirazione meramente politica, i quali pretendono fare da segretari alla Provvidenza, ed avere la morte a' loro comandi! Ma è bene che si facciano conoscere: con questo loro sacrilego ciarlatanismo giovano molto alla nostra causa.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Italie* :

Il marchese Lavalette non è partito ancora per Roma; la sua casa e i suoi equipaggi sono però da qualche giorno arrivati nella eterna città, ma l'onorevole ambasciatore non abbandonerà Parigi che verso la fine del mese, come si dice. Il governo ha voluto riunire il comandante in capo dell'esercito d'occupazione e l'ambasciatore per dare a ciascun di essi delle istruzioni comuni, e far che s'intendano sul modo d'eseguirle. Il governo francese vuole evitare con questa anticipata intelligenza i possibili conflitti d'autorità che potrebbero sorgere fra un ambasciatore e il comandante in capo d'un esercito francese.

È posdomani, lunedì, che il sig. Metternich andrà a Compiègne. Vi resterà probabilmente tutta la settimana. Importa pertanto osservare che Madama di Montijo, la madre dell'Imperatrice, è ammalata, e se questa malattia venisse ad aggravarsi le feste di Compiègne cesserebbero immediatamente.

Il signor Metternich arrivò a Vienna colla passione frenetica d'un'alleanza austro-francese. Secondo lui, questa alleanza è la sola guarentigia possibile della pace europea. Ma io credo sapere che tutte le introduzioni a tale scopo saranno qui ben freddamente accolte.

L'ambasciatore austriaco dice inoltre che, veduta da vicino, la situazione ungherese non è sì grave quale si crede a Parigi. Non esclude la possibilità d'una insurrezione; ma è convinto che nulla scoppierà prima della primavera; aggiunge che la Corte di Vienna profitterà dell'inverno per fare qualche altra concessione, e che allora l'Ungheria probabilmente si chiarirà soddisfatta; locchè farà abortire la rivoluzione.

A proposito del riconoscimento del regno d'Italia, troviamo nell'*Echo du Parlement belge* le seguenti osservazioni:

Il decreto reale che comparve ieri mattina nel *Moniteur* è uno degli atti i più importanti della politica belga. Accreditando un ministro plenipotenziario presso S. M. Vittorio Emanuele II, re d'Italia, il governo belga afferma chiaramente dinanzi all'Europa il principio delle sue liberali istituzioni, e fa cadere le erronee voci che lo rappresentavano come simpatizzante per la reazione.

Agli occhi del Belgio, la costituzione del regno d'Italia esprime due grandi idee e due grandi conquiste: l'indipendenza nazionale e la libertà politica. Il Belgio si ricorda che, in un'epoca in cui le dottrine liberali non erano in favore, in cui una specie di coalizione dell'assolutismo pareva essersi formata contro i governi costituzionali, sorgeva nel Piemonte, gloriosa culla della nazione italiana rigenerata, una tribuna parlamentare, dall'alto della quale i liberali d'oltralpe rispondevano alle aspirazioni ed alle speranze dei liberali belgi, si associavano ai loro sforzi, e dividevano le loro lotte pel trionfo della libertà.

Oggidì che, sulle rovine del despotismo e della teocrazia, un regno d'Italia costituzionale e liberale si è stabilito, il Belgio costituzionale e liberale saluta con gioia il nuovo venuto nella gloriosa famiglia dei popoli emancipati.

I giornali francesi pubblicano il discorso della Corona innanzi alle Cortes spagnuole. Non daremo che il brano che si riferisce al Santo Padre, siccome quello che presenta un qualche interesse per noi italiani.

Parlando dunque del Papa, Sua Maestà Cattolicissima si espresse nei seguenti termini:

« Il S. Padre, oggetto sempre della tenera e profonda venerazione di tutti i cattolici, eccita il mio costante interesse e la mia filiale sollecitudine.

« Ottenni che i governi delle nazioni poste sotto la sua santa direzione si riuniscano per trovare i mezzi di dare ai suoi stati la pace e la necessaria sicurezza onde possa esercitare con indipendenza il suo santo ministero. I miei sentimenti mi animano a continuare questi sforzi; soddisfo così ai voti dei miei sudditi, che nutriscono nel loro cuore la fede religiosa de' nostri antenati ».

Stando dunque a quanto ne dice Donna Isabella di Spagna, lo *statu quo* mantenuto a Roma avrebbe per motivo l'intervento spagnuolo — Sarebbe veramente ridicolo!

Scrivono da Pest, in data del 7, alla *Bullier*:

A datare da oggi l'Ungheria è in istato da assedio, benchè siasi evitato di pronunciare questo nome. Il Luogotenente generale, incaricato di esercitare la dittatura, il maresciallo Palfy, appartiene ad una delle famiglie più antiche e più illustri dell'Ungheria, ma egli non è più legato al suo paese se non dal nome che porta. Egli si mostrò nemico della sua patria fino dal 1849, combattendo contro i suoi connazionali sotto il comando di Windischgrätz. Egli è di carattere rigido, severo e ostinato ed è odiato da suoi subalterni, che tratta con alterigia. Ha già lasciato due volte le file dell'esercito, per essersi compromesso verso ufficiali di un rango elevato benchè inferiore al suo.

Vi feci conoscere già da tempo il tenore delle nuove misure, ma ora devo ripetervi, che il governo non ne otterrà alcun utile effetto. La Cancelleria esprime la convinzione che queste misure sieno per condurre le popolazioni a conoscere da qual parte stieno i loro interessi, che possano facilitare l'opera dei commissari, e che quindi le elezioni da farsi per la nuova Dieta entro tre o quattro mesi riescano favorevoli alla Costituzione unitaria dell'Impero. Ma gli uomini di Stato dell'Austria si illudono, confondendo la situazione presente con quella del 1849. In quel tempo il paese era avvilito dai disastri e dai terrori; i dodici anni che succedettero lasciarono riprender lena al paese.

Non v'è dubbio, che il nuovo ordine di cose troverà nelle file del proletariato stromenti devoti e servili; ma nelle classi superiori, il governo non potrà rinvenire chi lo sostenga o lo aiuti.

La popolazione rimarrà in uno stato di indifferenza apparente, in una calma superficiale; ma quando il governo crederà di aver superato tutti gli ostacoli e di avere l'aiuto od il concorso morale delle classi intelligenti, allora soltanto conoscerà il suo inganno. Le passioni rimarranno soffocate, ma il fermento continuerà inavvertito. Certo è che quanto più il governo ricorre a mezzi severi, tanto maggiormente s'accresce il numero de' suoi nemici.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 15 Novembre.

A proposito delle dichiarazioni cardinalizie pubblicate di recente dal *Giorn. di Roma*, avrete certamente notato la condotta prudente ed onesta dell'E.mo De Andrea, il quale si limitò a rettificare un fatto erroneamente imputatogli, senza lasciarsi punto indurre ad emettere una mendace professione di fede, come fecero i pusillanimi suoi colleghi. Ora il *Nomade* di costì, nel suo N. 254 pretende che il Card. De Andrea nel dichiarare di non avere autorizzato la pubblicazione delle sue lettere al Cardinale Antonelli stampate in Firenze dal Tipografo Barbera, mentisse indecorosamente per debolezza di animo, e cedesse come gli altri alle minacce del despota Sonninese. Dietro informazioni sicure posso accertarvi però che questa insinuazione è del tutto infondata. Il Cardinale non autorizzò mai alcuno a pubblicare le sue lettere, e se lo avesse fatto voglio credere ne avrebbe con fermezza accettato la responsabilità, che giustamente declina dal momento che gli si è voluta imporre con una indiscretezza; tanto più che questa non era neppure necessaria, mentre il Cardinale stesso, come a me consta, avrebbe voluto dare alle stampe quelle lettere ed altri documenti importanti.

Nella Congregazione spirituale che ha luogo ogni domenica pei ragazzi della Scuola Borgheiana, il Parroco di S. Rocco suole pronunciare dopo la messa certi suoi fervorini; non saprei dirvi se più ridicoli per insulsaggini, o scandalosi per improntitudini. In quello che recitò Domenica scorsa, prese ad argomento la morte spaventevole che debbono aspettarsi i nemici della Santa Sede, portando ad esempio quella del conte di Cavour, il quale dopo aver consumato la sua vita nel perseguire la Chiesa ed i preti era morto come una bestia (sic) imprecaando al cielo e alla terra. Aggiunse che durante il funerale, mentre i preti gli stavano cantando l'ufficio dei morti, un Cristo che si trovava a diritta del tumulo, schiodate miracolosamente le mani dalla croce, si turò con esse le orecchie, per non sentir cantare, e quindi ordinò ai sacerdoti di gettare quella salma in mezzo alla campagna dicendo che Esso non poteva conoscere chi non lo avea conosciuto. Dopo ciò l'oratore si sforzò d'infervorare l'uditorio a sostenere con tutte le forze la causa del Papa, e pose fine al suo dire raccomandando le limosine per l'obolo di S. Pietro e promettendo il paradiso a chi le avesse praticate. Da questa edificante allocuzione possono conoscere sempre meglio i cattolici, come i preti di Roma onorino la casa di Dio, ed adempiano al sacro loro ministero.

Sembra verificarsi quanto vi dissi nell'ultima mia relativamente alla nuova attitudine delle truppe francesi rimpetto ai briganti. Nella notte infatti del 7 un distaccamento francese guidato dall'uffiziale Antomarchi si recò sulle tracce di Chiavone, che si credeva nascosto nella capanna della sua concubina situata nel territorio di Veroli in un luogo detto la *Fontana Fratta* o *Fusa*. Poco lungi dalla capanna i francesi incontrarono le sentinelle avanzate dei briganti, che dato l'allarme e scaricate le armi, si dettero alla fuga; ma quelli dopo breve combattimento, in cui rimasero morti e feriti parecchi briganti ed altri prigionieri, s'impadronirono della capanna e degli oggetti in essa esistenti, fra cui della nota completa dei componenti la banda coi rispettivi gradi, di due lettere dirette a Chiavone da un brigadiere dei gendarmi pon-

tifici, di altre lettere tedesche e francesi, di circa settanta sciarpe turchine, di alcune armi e munizioni e finalmente della scia-bola stessa del *Generalissimo Baron Chiavone*! Oltre a ciò si trovarono nella Capanna due Calepini, apparecchiati forse per tradurre qualche Breve che il Generale aspettava dal Papa, un dizionario francese, una grammatica tedesca, un breviario ed altri libri. Questi oggetti con quattro prigionieri furono portati per l'altro dai Francesi in Castel S. Angelo. Dopo questo fatto Chiavone scrisse al Comandante francese in Veroli dolendosi acerbamente come si fosse cangiata ad un tratto in aperta ostilità, l'amicizia che la Francia avea mostrato finora tanto a lui che a' suoi subalterni. — Oggi si vocifera che i Chiavonisti abbiano avuto uno scontro sanguinoso presso Isoletta con le truppe italiane; ma jeri Monsignor De Mérode avea pubblicamente annunciato che Chiavone avea sbaragliato i Piemontesi (!) per ogni dove e che si era impadronito — non badate alle distanze — di Sora e Pontecorvo.

Dovrei ora parlarvi del malcontento crescente ogni giorno nelle truppe del Papa per l'insensato ed arbitrario procedere del De Mérode, ma senza troppo dilungarmi vi dirò che sono continue le diserzioni nei varj corpi. L'ultima è stata di 8 dragoni che lasciarono Domenica scorsa il quartiere della Pilotta, e gli Stati felicissimi, conducendosi sani e salvi sotto le insegne del Re d'Italia.

Delle ultime vessazioni poliziesche mi limiterò a citarvi l'esilio del D.r Franco, medico omiopatico, e quello del degnissimo Sacerdote Siciliano D. Antonio Isaia, Rettore della Chiesa degli Angeli Custodi e Segretario intimo dell'E.mo De Andrea.

CRONACA INTERNA

Il nostro servizio postale per quanto a rapporto alle provincie, e pel servizio interno della città à avuto, non v'è dubbio, un grande impulso da qualche tempo a questa parte. Le poste partono e giungono (quando non sia per via di mare) sempre regolari, ma il servizio stesso è sovente inceppato nella distribuzione delle lettere e dei giornali dalla ristrettezza dello spazio nel palazzo delle poste.

Veniamo assicurati che a questo proposito sieno stati domandati provvedimenti al Governo. Alcuni locali occupati nel pian terreno e nel primo piano da altri servizi paralizzano quello delle poste nella sua necessaria speditezza. Noi speriamo che il nuovo Prefetto compreso del bisogno per Napoli di una amministrazione postale sollecita e regolare, e che dovrà amliarsi sempre più coll'estendersi della vita industriale, provvederà a ciò il palazzo delle poste offra modo a collocare regolarmente tutti i rami di questo importante servizio.

Ieri, in adempimento alla promessa fatta, la società Salamanca e C. ha aperto al pubblico esercizio il tratto di ferrovia da Capua a Presenzano. Così sono in attività 87 chilometri della linea Napoli-Roma, con due corse al giorno per andata e per ritorno.

Un dispaccio telegrafico giunto qui dalla Basilicata a persona ragguardevole, reca che il famoso Capo Brigante Crocco Donatello è stato, dopo breve combattimento, arrestato da un distaccamento delle nostre truppe.

Veniamo assicurati che il Duca di Cajaniello sia stato posto in libertà, non constando giuridicamente la sua colpevolezza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 (sera tardi)—Torino 15.

Parigi 15. — La banca ha diminuito il numerario di 9 1/2 milioni — portafoglio aumentato di 27 milioni.

Nel *Constitutionnel* Veron dice essere inesatto che il prestito faccia parte del programma di Fould.

Parigi 14. Borsa fermissima.

Fondi piemontesi 68. 90 — 69. 50 — francesi 69. 60 — idem 97. 05 — Cons. ingl. 92. 50.

Madrid — La *Corrispondencia* ha da Lisbona. — Vi ebbero disordini contro gl'impiegati spagnuoli delle strade ferrate.

A Vienna ieri dimostrazione in senso di opposizione. — A Pesth tre giornali furono sequestrati. — I magistrati di tre comitati diedero la dimissione. La insurrezione nella Erzegovina e nella Bosnia si estende.

Napoli 15 (notte) — Torino 15.

Parigi 14. — Il *Temps* assicura, che sono prossimi importanti mutamenti nell'alto personale amministrativo e modificazioni delle attribuzioni dei Ministeri di Stato.

Pesth. — Notizie dall'Erzegovina e dalla Bosnia sempre più gravi. Considerasi imminente una rottura fra turchi e montenegrini.

La *Nazione* ha da Roma 13. — Per causa di uno scontro tra francesi e briganti caddero nelle mani dei primi, due dispacci ufficiali, con bollo pontificio, di un brigadiere di gendarmeria papalina in data del 5 settembre diretti a Chiavone; qualificandolo come generale. Il segretario del cardinale d'Andrea fu esiliato per ordine del Papa. — (Vedi la nostra odierna corrispondenza da Roma).

Napoli 16 — Torino 15.

Zara 15. — Dopo l'occupazione del Convento di Duri per parte dei turchi gl'insorti si son ritirati sopra Zubsi. I turchi continuano a fortificare Gasko, Boniani e Piva. Il principe del Montenegro ha promesso neutralità, e di difendere solamente la frontiera del Montenegro ove numerosi montenegrini sono concentrati sotto il comando del presidente e vice-presidente del Senato.

Borsa di Parigi abbastanza ferma.

Borsa di Vienna poco ferma.

Fondi piem. 68. 90 — 69. 25 3 0/0 — franc. 69. 65. 4 1/2 0/0 — 96. 80 — cons. ingl. 92 5/8.

BORSA DI NAPOLI — 16 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 3/8 — 71 1/2 — 71 1/2.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 — 72 — 72.

Piemontese — 69. 50 — 69. 50 — 69. 50.

Pres. Ital. prov. 69. 65 — 69. 65 — 69. 65.

» » defn. 69. 15 — 69. 15 — 69. 15.

J. COMIN Direttore.